



## **Commissione Piemontese Pastorale Sociale e del Lavoro**

Via Val della Torre, 3 TORINO  
 Tel. (011)51.56.355 - Fax- (011)51.56.359  
 e-mail: lavoro@diocesi.torino.it

### **CATTOLICI NELL'ITALIA DI OGGI. UN'AGENDA DI SPERANZA PER IL FUTURO DEL PAESE**

*46ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani  
 Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010*

*Il seguente riflessione è stata elaborata al termine del Convegno annuale della Pastorale Sociale e del Lavoro Piemontese a Torgnon (AO) del 26-28 agosto scorso. Il riferimento preso per la sua elaborazione è stato il documento preparatorio per la Settimana Sociale dei Cattolici di Reggio Calabria del prossimo mese di ottobre con i “cinque ambiti di riflessione” di cui è composto. Questo testo costituisce un contributo non solo per coloro che parteciperanno a questo evento, ma può essere uno strumento utile per i gruppi e le associazioni che hanno a cuore il bene comune e stanno operando per trovare strade nuove per vivere da credenti un rinnovato impegno nel mondo sociale e politico.*

La speranza cristiana salvaguarda dallo scoraggiamento i credenti in Cristo basandosi sull'affermazione che Gesù sarà presente accanto agli uomini “*tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (Mt 28,20). Anche di fronte alla crisi, non solo economica, ma culturale che il mondo sta vivendo, questa speranza non viene meno, insieme al desiderio di riflettere insieme, anche a livello ecclesiale, sui tanti problemi che stanno mettendo a dura prova i percorsi personali e la convivenza sociale. Questa speranza è sempre da accogliere e coltivare come una forza straordinaria capace di portare a compimento quel progetto che, fin dall'inizio, vede l'uomo e la donna protagonisti di una chiamata a “dominare” la terra (Gn 1,28), continuando l'opera della creazione all'interno di una dinamica relazionale di amore che accomuna, secondo la loro natura, tutte le creature (Sap 11,24). Per i credenti l'accettazione della relazione con Dio e la consapevolezza della reciproca interdipendenza fra gli uomini attiva la dimensione etica della convivenza, la solidarietà sociale, l'equa distribuzione delle risorse, la promozione e la difesa della dignità dell'uomo, la salvaguardia della natura, un pacifico confronto fra culture diverse, insieme all'onestà intellettuale che permette di riconoscere i propri limiti, coscienti che un “io” che si ritiene autosufficiente è più limitato di un “io” in relazione: “*meglio essere in due che uno solo, perché otterranno migliore compenso per la loro fatica. Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade non ha nessuno che lo rialza*” (Qo 4,9-10); “*la condivisione dei doveri reciproci mobilita assai più della sola rivendicazione dei diritti*” (Caritas in veritate n. 43).

L'aggravarsi della povertà e dell'esclusione sociale costituisce il caro prezzo che tanti pagano alle scelte politiche neoliberistiche nazionali e internazionali che, in questi ultimi anni, hanno privilegiato il mercato finanziario globale senza regole. L'ideologia neoliberista è, infatti, molto lontana dalla Dottrina Sociale della

Chiesa che fin dal suo sorgere ha riconosciuto l'importanza del lavoro come atto della persona e il mercato come meccanismo indispensabile, ma sempre soggetto a regole che vedono nella centralità della persona umana il riferimento fondamentale. Lo scenario è noto: a posti di lavoro sempre più precari e atipici, alti tassi di disoccupazione soprattutto fra i giovani, salari inadeguati, pensioni insufficienti, riduzione delle prestazioni sociali e sanitarie, affitti eccessivi per alloggi solo decenti, la soglia di povertà che si sta abbassando anche per le famiglie e le persone che precedentemente godevano di un relativo benessere. Queste problematiche favoriscono, non solo nel mezzogiorno, il potere della criminalità organizzata nelle scelte politiche ed economiche, l'usura a cui sono costretti a ricorrere i piccoli imprenditori e le famiglie indebitate, insieme ad una minore tutela pubblica sul patrimonio ambientale, artistico e culturale della nazione. Inoltre, in questo modo si inibisce il ruolo propositivo nella società civile, pregiudicandone lo sviluppo, abbassando il livello della qualità della vita e rendendo evidente la percezione, in non pochi casi, di aver perso quella dignità di cui ogni essere umano è portatore e che non si riduce alla capacità di consumare beni. *“Occorre, perciò, che siano rese accessibili all'uomo tutte quelle cose che sono necessarie per condurre una vita veramente umana”* (Gaudium et Spes 26), mediante una compiuta economia di relazione, con l'instaurazione di un welfare sussidiario all'insegna della coesione sociale, antidoto ad ogni forma di assistenzialismo paternalistico. E' attraverso la sussidiarietà sociale che si realizza la ripartizione dei beni, un'equa remunerazione del lavoro, una proporzionalità contributiva, una diminuzione delle diseguaglianze sociali.

Diventa allora importante che coloro che contribuiscono a fornire il lavoro attraverso l'investimento dei propri beni materiali e immateriali e coloro che offrono la propria opera per il raggiungimento degli obiettivi dell'impresa vivano nuove relazioni capaci di rendere possibile, all'interno della difficile ricerca del bene comune, trovare soluzioni durature anche ai problemi economici e produttivi a livello globale e locale. Infatti, se da una parte le associazioni di rappresentanza dei lavoratori, in questa fase di loro doverosa trasformazione interna, manifestano meno forza contrattuale nella difendere i diritti acquisiti in precedenti contrattazioni, dall'altra le associazioni datoriali comprendono che soltanto attraverso modalità di dialogo rinnovate sarà possibile raggiungere l'obiettivo della crescita economica e la pace sociale. La fatica del dialogo fra le parti sociali, insieme ad una preoccupante assenza di prospettive a livello politico, sono il terreno sul quale sarà importante, nel prossimo futuro, impegnarsi a tutti i livelli, anche come comunità ecclesiale.

Il sistema educativo, attraverso i modelli proposti dalla “videocrazia”, è sempre più disgiunto da idee e valori capaci di favorire stili di vita aperti alla relazione, legittimando comportamenti consumistici, scelte sociali individualistiche e modelli di vita basati sul facile successo personale, illudendo le persone sulla loro reale libertà e autonomia. E' proprio in questo periodo di crisi che è possibile favorire la ricerca di nuovi stili di vita insieme ad una critica seria e puntuale ad un sistema informativo che ha l'obiettivo di guidare le scelte delle persone. Ciò può avvenire solo cambiando l'immaginario dominante presente non solo nei giovani, ma anche nelle famiglie, facendo maturare interrogativi e proponendo chiari modelli capaci di

promuovere la dignità della persona alla quale appartiene anche un destino eterno. In questo momento di riflessione per la Chiesa Italiana sulle modalità di un rilancio dell'educazione nei prossimi dieci anni, la crisi si manifesta proprio nella carenza di modelli autorevoli in ogni ambiente di vita. Si deve ricominciare a trasmettere ragioni di vita e di speranza, senso di responsabilità verso tutte le creature, desiderio di partecipare attivamente alle scelte sociali e politiche, ma soprattutto la capacità di accettare le inevitabili difficoltà del vivere offrendo un senso alla vita che vada al di là della dimensione materiale. Sappiamo quanto l'attuale difficoltà del mondo giovanile, come di quello adulto, di fronte a tali problematiche, si manifesti in comportamenti asociali, con un sempre più diffuso utilizzo di alcool e di droghe e, in alcuni casi, arrivando anche al suicidio.

Attualmente per la maggioranza dei giovani le misure di politica economica e le competenze professionali e culturali possedute alla conclusione dei corsi di studio non consentono di raggiungere un livello soddisfacente di occupazione. La maggioranza delle famiglie ha investito molto sulla cultura dei figli per dare loro un titolo di studio ritenuto indispensabile per acquisire una posizione sociale vantaggiosa, ma la mobilità sociale, attraverso il possesso di un titolo di studio, si è arrestata. Inoltre, sono ancora molti i giovani che possiedono una cultura provinciale e un titolo di studio che non tiene conto delle nuove dinamiche del mercato del lavoro. Sarà importante, quindi, contribuire a creare nuove forme di sostegno all'orientamento alla formazione professionale e universitaria, un accompagnamento qualificato alla ricerca di un impiego, un sostegno alla piccola imprenditoria attraverso la micro finanza, all'interno di un sistema del credito nuovamente attento alla persona.

Un altro rischio che si può manifestare in un tessuto sociale indebolito come quello attuale, è il conflitto che si manifesta fra i cittadini che rivendicano i loro diritti (sicurezza sociale, lavoro, convivenza pacifica, salvaguardia delle loro tradizioni, ecc.) e la paura di perderli per colpa della crescente presenza di persone provenienti da altri Paesi. Questa paura può essere fomentata da sistemi, anche politici, che vogliono acquisire solo consenso e da mezzi d'informazione a loro asserviti che evidenziano alcuni fenomeni sociali amplificandoli ad arte, sotto la pressione di poteri interessati a creare incertezza e divisione. Uno dei frutti malati di questa situazione è lo sfruttamento, da parte della criminalità organizzata, degli stranieri ai quali il lavoro non è remunerato in modo adeguato, privandoli anche delle tutele fondamentali. A favore di queste persone immigrate rimane ancora attuale l'esortazione a *“sottrarre il povero operaio dall'inumanità di avidi speculatori, che per guadagno abusano senza alcuna discrezione delle persone come fossero cose”* (Rerum novarum 33). *“Ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della stirpe, del colore, delle condizioni sociali, della lingua o della religione deve essere superato ed eliminato, come contrario al disegno di Dio”* (Gaudium et spes 29).

I cristiani faticano ad avere una voce e un pensiero comune nell'affrontare il percorso di inclusione delle persone straniere. E' perciò nostro impegno quello di aiutare a far riflettere su questi problemi, cercando insieme delle strade perché questo inevitabile incontro fra culture e religioni possa essere vissuto come un reciproco arricchimento. Riteniamo che le istituzioni pubbliche, per favorire una reale integrazione, siano

chiamate a creare le condizioni di vita degli stranieri siano più umane, contemperando i diritti e i doveri dei cittadini residenti con quelli di coloro che sono in Italia, difendendo le tradizioni locali senza svalutare chi è portatore di culture, religioni e lingue diverse. La sicurezza e l'inclusione vanno mischiate nelle attività quotidiane, nella reciproca conoscenza che permette la maturazione di una comunità multietnica più coesa e solidale dove la seconda generazione di stranieri, già presente in Italia, sia gradualmente abilitata anche a vivere tutte le dimensioni della cittadinanza.

Nessuna realtà è in grado, da sola, di giungere al suo pieno sviluppo. La comunità politica, per il raggiungimento di questo obiettivo, deve tornare a considerare prioritaria la ricerca del bene comune, unica strada per favorire realmente la crescita culturale ed economica. In un regime democratico come il nostro, l'autorità politica è esercitata secondo uno strumento giuridico legittimamente promulgato quale è la Costituzione che definisce la ripartizione delle funzioni e degli organi di potere, riconoscendo quali diritti e doveri vadano rispettati e promossi, dando la precedenza alla persona, più che al cittadino considerato come un individuo. Quando, però, le procedure e gli organi di controllo democratici perdono autorevolezza e la partecipazione dei cittadini risulta limitata, l'ordinamento statale può trasformarsi in strumento di difesa di interessi talvolta contrapposti, dove il potere e l'ottenimento del consenso popolare sono gli unici obiettivi di coloro che esercitano la politica. Quando viene solo formalmente esaltata la sovranità del popolo per sostenere poteri forti e chi detiene il potere politico trae dallo stesso la sua legittimazione, bene comune e solidarietà cessano di essere valori per diventare soltanto delle formule. Anche le possibili scelte federaliste quando sono volte al solo decentramento amministrativo e politico, non ispirandosi così al bene comune, ma solo a manifeste o occulte spartizioni di potere, finiscono con il contraddire il principio di sussidiarietà e di uguaglianza dei cittadini.

La storia ha già offerto dure lezioni al nostro Paese, anche nel passato recente. Ed è anche per questo che quando nell'esercizio della politica viene meno la ricerca del bene comune, la comunità cristiana che *“in ragione del suo ufficio e della sua competenza in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico”* (Gaudium et spes 76), si sente chiamata a manifestare il suo giudizio morale, esprimendosi anche sulla necessità, come ha fatto recentemente Benedetto XVI, di formare una nuova generazione di laici cristiani capaci di assumersi la responsabilità di impegnarsi nella vita sociale e politica.